

I giornali dei padroni

LA NAZIONE sono i gemelli prediletti del monopolio zuccheriero, l'Eridania. Attraverso gli uomini della Confindustria di Bologna, l'Eridania si assicurava nel 1958 il controllo de *La Nazione*, oltre al *Carlino*, già acquistato nel 1950. Il resto della proprietà dei due giornali appartiene ai grandi agrari emiliani e toscani. La gara tra chi è più reazionario dei due è sempre aperta tra *La Nazione* e *Il Carlino*. Direttore de *La Nazione* è Enrico Mattei; dal 1933 corrispondente della *Gazzetta del Popolo* strafascista, dove restò fino al 1953 distinguendosi nella battaglia anticomunista. Mattei ha spinto recentemente la sua vocazione reazionaria fino ad attaccare Giovanni XXIII; si è meritato così l'appellativo di «Enrico I Pantipapa». Direttore del *Resto del Carlino* è il clericomoderato Giovanni Spadolini, troppo giovane per essersi distinto nei giornalismi fascisti ma non abbastanza per non essersi compromesso con la Repubblichetta di Salò. Spadolini è l'allievo migliore di Missiroli alla cui scuola di trasformista e di «lacchè intellettuale» si è formato come giornalista e come storico. Il *Resto del Carlino* era giunto nel 1944 — come *La Nazione* — a difendere i seviziatori di Marzabotto. Sospeso alla liberazione, riprese le pubblicazioni per condurre una battaglia anticomunista in prima fila.

Cavallo di battaglia costante di Spadolini come di Mattei è l'antisovietismo forsenato. Mattei perora la politica di forza di Kennedy, «con la rivoltella a portata di mano». Martedì 22 gennaio *La Nazione* e *Il Carlino* pubblicavano un suo editoriale che esaltava così l'attuale linea di oltranzismo atlantico: «In Italia saranno smantellate le superate rampe per i missili terrestri ma saranno disposte tutt'intorno alla penisola rampe marittime ben più potenti. Siamo dunque in prima linea in una politica che qualche tempo fa si sarebbe chiamata di oltranzismo atlantico». Mattei dice che l'elettore deve sapere che questa è la scelta: tra riammo atomico e neutralità. E' la verità.

IL TEMPO il giornale clericofascista-liberale romano, è di proprietà dell'armatore genovese Ernesto Fassio, che lo comprò nel 1957 per un miliardo 800 milioni da Renato Angiolillo, fino allora detentore del pacchetto di maggioranza, lasciando a quest'ultimo la direzione del giornale. Da dove uscirono i soldi? Dalle casse dello Stato, come documentò *Il Giorno* del 24 maggio 1959, attraverso una serie di sovvenzioni

e favori ottenuti dall'INA, dallo Stato, dalla Regione siciliana, ecc. ecc. *Il Tempo* regolarmente, alle elezioni politiche e amministrative, consiglia ai lettori quali candidati votare: dalla lista del MSI, da quella del PLI, o da quella della DC, purché siano uomini fidati della Confindustria, uomini della vera destra, quella dei monopoli. *Il Tempo* ha pubblicato domenica 30, un numero speciale a 32 pagine dedicato al MEC. Chi le ha pagate quelle pagine?

LA STAMPA di Torino è il giornale di proprietà del monopolio FIAT. Giovanni Agnelli comprò la testata e il pacchetto azionario dal senatore Frassati, anziano proprietario e i suoi eredi, col dopoguerra, ne sono divenuti i padroni assoluti. *La Stampa* fu fascista durante il ventennio mussoliniano, come i grandi industriali che la finanziavano, e divenne poi governativa, ultraatlantica e anticomunista, coi vari governi della DC e alleati. Il direttore della *Stampa* dal 1948 è Giulio De Benedetti, fedele esecutore degli ordini di Valletta, presidente della Fiat. Il giornale del monopolio getta la sua abituale maschera filantropica e paternalistica quando si tratta di colpire uno sciopero dei lavoratori Fiat. Allora «La busiarda» — come la chiamavano i vecchi operai già cinquant'anni fa — non conosce più freni. Gli

episodi dell'estate del '62 sono i più clamorosi. Basteranno due piccoli esempi. *La Stampa*, il 21 giugno 1962, quando lo sciopero dei lavoratori Fiat cominciava a scuotere il regime di Valletta scriveva: «I sindacati proclamano gli scioperi con troppa facilità». Il 26 giugno dinanzi alla riunione clamorosa dello sciopero esaltava la decisione di Valletta di proclamare la serrata e versava lacrime cocenti sulla sorte dei crumiri, dando un quadro apocalittico in questi termini: «Operai insultati, percossi, inseguiti, sia all'entrata che alla uscita degli stabilimenti; neppure le donne sono state risparmiate». Nei giorni seguenti gli scioperanti venivano additati alla rappresaglia del padronato, della polizia, nella Magistratura. Come nel marzo del 1943, quando *La Stampa* scriveva: «Ogni officina è una trincea».

IL MATTINO è di proprietà del Banco di Napoli che ha consegnato il giornale in mano alla Democrazia cristiana fin dal 1949. I democristiani affidarono allora la direzione a un giornalista tra i più compromessi col fascismo: quel Giovanni Ansaldi che diresse *Il Telegioco* di Ciano e fu, attraverso l'EIAR di famigerata memoria, uno dei propagandisti di prima fila del regime mussoliniano, e delle sue guerre. Ansaldi è ubbidiente ai nuovi padroni come ai vecchi: sempre in linea coi dirigenti clericali come coi dirigenti fascisti, scrivendo un articolo al giorno, — pagato a parte — con il tono di moralista cristiano. Nel Natale scorso, Giovanni Ansaldi volle fare

sentire ai poveri suoi lettori il suo monito. Sapeva qual è il guaio del mondo d'oggi? «Il genere umano — ve lo dice Giovanni Ansaldi il 24 dicembre del 1962 — fiutato l'odore del benessere, se n'è inebriato, e non pensa ad altro...». Ebbene, a un mondo siffatto, «tutto pervaso dall'edonismo più ingenuo e più prepotente», Giovanni Ansaldi, cantore delle gesta di Mussolini e del genero suo, nella prima maturità, poi esaltatore di De Gasperi, Scelba, Tambroni, Fanfani, di tutti i governi di turno, consiglia «il trionfo della povertà». «Con le mani ingombre dei pacchi dei nostri acquisti — dice il commesso dei Potenti — noi ci fermiamo dinanzi ai poveri presepi». Ansaldi è tutto qua: ingombro di regali e predicatore di povertà per gli altri.

CORRIERE DELLA SERA è proprietà della dinastia dei Crespi, dai tempi della sua fondazione, nel 1876. Organo dei grandi cotonieri lombardi e di tutta la consorteria industriale milanese (Falk, Pirelli, Faina, Marinotti) il *Corriere* fu via via liberale, conservatore, fascista, repubblichino, si diede una facciata antifascista dopo la liberazione, ma tornò rapidamente e sempre più intensamente agli antichi amori reazionari sotto la direzione successiva di G. Emanuel, Missiroli, Alfio Russo mentre i legami dei Crespi con la Confindustria, in particolare con la Montecatini stretti du-

rante il fascismo si sono ulteriormente rafforzati. Il direttore attuale del *Corriere*, Alfio Russo, dopo il solito apprendistato nel giornalismo fascista (1923-1943), si è guadagnato la fiducia della proprietà di casa Crespi, dirigendo per anni «*La Nazione*» degli agrari e degli zuccherieri. In nome di chi parla il *Corriere della Sera* lo dice sul *New York Herald Tribune* del 30 gennaio scorso il famoso columnist americano Joseph Alsop: «Il Corriere della Sera di Milano è il portavoce dei potenti interessi affaristici dell'Italia Settentrionale». Tutte le cause più reazionarie sono le sue. Compresa l'ultima, dell'asse Bonn-Parigi.

Il Messaggero è un altro giornale padronale e governativo da decenni: comprato dai fratelli Perrone nel 1915, fu un cantore dell'intervento italiano in guerra e aiutò efficacemente i proprietari, padroni allora dell'Ansaldi, a fare quattrini a palate (centinaia di milioni di allora) alle forniture belliche. Mario e Pio Perrone continuaron ad avere in mano *Il Messaggero* nel periodo fascista. Dietro le quinte il giornale era diretto da Mario Missiroli che dal 1945 al 1952 ne fu anche il direttore effettivo. Da allora, sempre più governativo — dei governi democristiani, e dei loro

sottogoverni — *Il Messaggero* è diretto personalmente da un rampollo della dinastia, Alessandro Perrone. Il giornale si è sempre distinto come un portavoce dell'immobiliare e degli speculatori sulle aree fabbricabili, un valido sostenitore delle giunte comunali che tali speculatori hanno favorito. Fino a che punto sia sceso il costume giornalistico del «*Messaggero*» è stato mostrato poche settimane fa quando per fare un «colpo» sensazionale il giornale ha inventato un'epidemia di latitanze dovuta a un nuovo virus ignoto, provocando così un'ondata di allarme in decine di migliaia di famiglie.

Rai TV Il «Telegiornale» è il vero giornale della Democrazia Cristiana imposto ai radio-ascoltatori e ai telespettatori. Servizio pubblico secondo la legge, servizio del governo e del partito dominante nella realtà. Lo detengono gelosamente gli uomini della DC, da Ettore Bernabei a Leone Piccioni a una miriade di propagandisti del regime, vecchio e nuovo. Allontanato Enzo Biagi dal Telegiornale, la sua direzione è affidata ora al più ossequiente Giorgio Vecchietti. La partianeria della RAI-TV è tanto nota che ogni lettore ha in mente cento esem-

pi. Nella campagna elettorale la diffidenza, la denuncia, la vigilanza dei democratici deve aumentare: basti pensare che alla fine di gennaio, quando ancora la campagna non è aperta, già la TV di Stato ha sentito il bisogno di somministrare un'ora intera di trasmissione sui pretesi vent'anni della DC. Un'ora di propaganda pagata dagli abbonati. Un particolare significativo: a propagandare questi vent'anni s'è posto Spataro, ministro degli Interni del governo Tambroni. Un fatto che vale mille parole sulla democrazia.

Il giornale dei lavoratori

Trentanove anni fa, il 12 febbraio 1924, nella bufera della reazione fascista, nasceva «*l'Unità*». Da allora quella bandiera della verità, al servizio dei lavoratori, non si è mai arresa. Il nostro giornale festeggia questa data affrontando una nuova battaglia: quella della campagna elettorale che si apre. «*l'Unità*» ha più che mai bisogno dell'aiuto, della solidarietà, della mobilitazione dei suoi lettori in un momento in cui la funzione della stampa comunista assume un'importanza ancora maggiore. Al lettore sottoponiamo qui una rapida documentazione sui principali giornali della borghesia. Essi sono nelle mani dei grandi gruppi capitalisti, nemici accirrati della democrazia, del progresso, dell'emancipazione dei lavoratori. La RAI-TV è nelle mani della Democrazia Cristiana. Basta questo immediato esame a capire il valore della lotta che la stampa della verità conduce contro gli strumenti del padronato. Le parole di Gramsci, scritte quasi cinquant'anni fa, acquistano oggi un valore rinnovato e più forte di denuncia, di forza, di esortazione. Boicottare i giornali borghesi, leggere, diffondere, portare «*l'Unità*» in tutte le famiglie dei lavoratori è un grande dovere, un grande compito dei comunisti!

l'Unità



PERCHE'

l'Unità

Vogliamo tentare di discorrere, con gli operai specialmente, dell'importanza e della gravità di quell'atto apparentemente così innocente, che consiste nello scegliere il giornale cui si vuole abbonarsi? E' una scelta piena di insidie e di pericoli che dovrebbe essere fatta con coscienza, con criterio e dopo matura riflessione. Anzi tutto l'operario deve negare recisamente qualsiasi solidarietà col giornale borghese. Egli dovrebbe ricordarsi sempre, sempre, che il giornale borghese (qualunque sia la sua tinta) è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto coi suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice. E difatti, dalla prima all'ultima riga, il giornale borghese sente e rivela questa preoccupazione. Ma il bello, cioè il brutto, sta in ciò: che invece di domandare quattrini alla classe borghese per essere sostenuto nell'opera di difesa in suo favore, il giornale borghese riesce a farsi invece pagare... dalla stessa classe lavoratrice che egli combatte sempre. E la classe lavoratrice paga, puntualmente, generosamente. Centinaia di migliaia di operai, danno regolarmente ogni giorno il loro soldino al giornale borghese, concorrendo così a creare la sua potenza. Perché? Se lo domandate al primo operaio che vedete in tram o per la via con un foglio borghese spiegato dinanzi, voi vi sentite rispondere: «Perché ho bisogno di sapere cosa c'è di nuovo». E

non gli passa neanche per la mente che le notizie e gli ingredienti coi quali sono cucinate possano essere esposte con un'arte che dirige il suo pensiero e influenza sul suo spirito in un determinato senso. Eppure egli sa che il tal giornale è codino, che il tal altro è palancaio, che il terzo, il quarto, il quinto, sono legati a gruppi politici che hanno interessi diametralmente opposti ai suoi. Tutti i giorni poi, capita a questo stesso operaio di poter constatare personalmente che i giornali borghesi raccontano i fatti anche più semplici in modo da favorire la classe borghese e la politica borghese a danno della politica e della classe proletaria. Scoppia uno sciopero? Per il giornale borghese gli operai hanno sempre torto. Avviene una dimostrazione? I dimostranti, sol perché siano operai, sono sempre dei turbolenti, dei faziosi, dei teppisti... Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scagliera poi, al momento opportuno, contro la massa operaia.

Non date aiuti di danaro alla stampa borghese che è vostra avversaria: ecco quale deve essere il nostro grido di guerra in questo momento che è caratterizzato dalla campagna per gli abbonamenti fatta da tutti i giornali borghesi.

Boicottate, boicottate, boicottate! ANTONIO GRAMSCI (Da uno scritto del 22 dicembre 1916)